

Le voci italiane

68

ALESSIO BRANDOLINI

Il futuro è un campo incolto

ANTOLOGIA POETICA

1992-2014



Prima edizione aprile 2016

Proprietà letteraria riservata
© 2016 La Vita Felice - Milano
ISBN 978-88-9346-017-0
www.lavita felice.it
info@lavita felice.it

La Vita Felice ha scelto di stampare i propri libri su carte avorate di pura cellulosa ECF e cartoncini riciclati, ottenuti con l'80% di fibre di recupero e il 20% di pura cellulosa ECF, entrambi certificati FSC, garanzia di buona gestione forestale e controllo delle fonti.

DIETRO LE SOGLIE DEL MONDO

Ci si strozza e gonfia a forza di cibo avariato
come adesso che è tardi e a casa ci aspetta
il monotono ronzio della lavastoviglie
l'ipnotico chiacchiericcio del salotto televisivo.
Poi squilla il telefono e ti spinge di nuovo fuori
verso alberi che vacillano accanto a case in fiamme.

Dalle stanze quotidiane di *Il futuro è un campo incolto*, prima antologia di liriche di Alessio Brandolini, lentamente affiora l'epos, la narrazione dell'accadere collettivo attraverso i versi, di cui non si riesce a fare a meno – e di questo dovremmo parlare un po' più a fondo – in epoche in cui la segmentazione binaria, che avrebbe fatto orrore a Bergson, convinto com'era dell'inscindibilità dell'essere e del tempo, sembra avere convinto tutti.

Qualcosa già c'era, fin dal primo Brandolini, a partire dal 1992, con la presenza dell'*altro*, implacabile e insieme desiderata, data una volta per sempre, non elusa con stragemmi filosofici o ideologici, che sarebbe diventata testimonianza di nuove carneficine, lontane dal rassicurante “basta” suggerito dai saggi dopo il secolo breve. Questa poesia non è capace di guardarsi l'ombelico né, per fortuna, di riproporci l'ennesimo pianto sull'amore finito o sul *gran dispetto* per un mondo arido che non ci capisce. Brandolini sfugge implacabilmente alle sirene dell'ipertrofia egotica per restituirci l'esito dello sguardo sul mondo e non dentro il suo io dolente e deluso, e sai che novità sarebbe stata.

Se volessimo tirar fuori il modello archetipico di questa poesia lo potremmo trovare, almeno in parte, nel *flâneur* che

abita la città, nel senso che ci cammina attraverso lasciando parlare le immagini riflesse nei suoi occhi, senza altra velleità, perché sa benissimo che già quel riflesso è la sua testimonianza, la sua mediazione, senza bisogno di proclami o di esplicitazioni ingombranti e impoetiche.

Lo sguardo dell'autore non punta né all'implacabilità né a una precisa o dichiarata funzione etica e conoscitiva: anche un bambino si accorgerebbe che dietro l'apparente registrazione di eventi del *wanderer* che attraversa le vie dei suoi luoghi c'è un'accettazione della Necessità dell'evento e insieme la certezza che l'azione può cambiare l'evento stesso.

Raramente, nel panorama attuale della nostra poesia, si è assistito a questo porsi di fronte alle cose senza aggiungervi altro se non le percezioni – apparentemente passive – del cosiddetto *fuori*. In realtà è proprio quell'apparente assunzione di fatti a essere poetica, perché propone le realtà che ci circondano senza aura, senza alzare minimamente il tono retorico, senza far ricorso a quelli che dovrebbero essere gli effetti e che molti scrittori scambiano per cause: la commozione, il raccapriccio, il pianto, insomma la dimensione della reazione emotiva.

La sospesa percezione del vuoto nei pianerottoli, negli interni ha punti in comune – del tutto empatici e non dettati da riferimenti diretti – con alcuni esiti figurativi di Sironi o di Ziveri;¹ la resa alle forze del silenzio nei salotti buoni, ma anche la percezione delle potenzialità *infere* della stanza chiusa, del suo divenire prigionia mascherata di piacere, di fantasmi indicibili rimandano al magistero delle epifanie domestiche: come nel personaggio della Duras che «dice che un giorno farà un libro sulla camera», e che «trova che come luogo è uno sbaglio, qualcosa di essenzialmente invivibile,

¹ Per uno studio approfondito dei rapporti tra letteratura e arte nel Novecento, con riferimenti iconologici anche ai due pittori qui citati, si veda M. Testi, *Altri piani, altre valli, altre montagne*, Pensa, Lecce 2006.

infernale, una ribalta chiusa»;² come il demone eliotiano, che appare «là dalla prima rampa della seconda scala» e che con la semplice pompa di un arredo di gusto e di qualche frivolezza nelle suppellettili pone l'uomo contemporaneo non pacificato con il suo simile «in lotta col demonio delle scale/ dall'ingannevole volto della speranza e della disperazione».³

Perché uno dei motivi di crisi contemporanea, che la poesia di Brandolini rappresenta in forme nuove e in grado di leggere la realtà, è la chiusura degli occhi e della coscienza di fronte all'altro e al fuori, visto che le nuove forme mediatiche li hanno impacchettati nei titoli tossici del *like*, del *buongiorno a tutti*, degli auguri collettivi, delle frasi e delle immagini già pronte, degli autoscatti e degli scatti dei doviziosi cibi, tanto per provarci, magari non fosse vero, che noi mangiamo, che non siamo noi a morire letteralmente di fame. È la poesia di chi si accorge della deriva quotidiana di «urbanisti moderni» che «tracciano metropoli e case/ una sull'altra» e di un giorno in cui ci si accorge che «qui ogni cosa è normale/ e piatta. Può capitare persino/ di viverci dentro, di entrare/ e uscire senza neanche saperlo».

Ma questa poesia è nel contempo in grado di fare un passo oltre la constatazione della crisi, di mettersi in discussione nella visione – e nell'accettazione della necessità di risposte anche attive – dell'accadimento, qualsiasi interpretazione esso possa assumere all'interno del pensiero contemporaneo (che in parte si è sostanziato, da metà Ottocento in poi, di elementi orientali mutuati soprattutto da Schopenhauer) di fronte, per esempio, al ritorno di grandi sommovimenti di popoli che in alcuni passi di queste liriche conservano la chiara prova di una poesia viva, in grado di rimanere anco-

² M. Duras, *Occhi blu, capelli neri*, ed. it. Feltrinelli, Milano 1987, p. 37.

³ T.S. Eliot, *Mercoledì delle ceneri*, ora in *Poesie*, ed. it. Bompiani, Milano 1915, pag. 30 (trad. di R. Sanesi).

rata alla complessità dell'oggi e del qui: «Corpi utilizzati per un falò, probabilmente,/ arsi con l'impegno di non soffrire *mai più*/ di fame di lavoro perché per loro non c'è/ una casa di mattoni né tantomeno di cristallo».

Per questo la prima antologia poetica di Brandolini apre nuove dimensioni interpretative: perché esce fuori dalle secche di una lirica completamente rivolta al sé o di una poesia tutta tesa, troppo, all'esterno. Con *Il futuro è un campo incolto* l'autore offre la possibilità di capire che siamo di fronte a nuove sonde della realtà, che entra nel nuovo senza corteggiarlo, che è parte dell'antico senza esserne schiava o eccessivamente tributaria. Non osservanza di corrente, né debiti ideologici *latu sensu*, o peggio, tributi servili e impotenti al presente. Solo la drammatica, perché viva, immersione in una storia inevitabile con gli strumenti dello sguardo interiore, non solo con il giudizio della *pòlis*.

Marco Testi

IL FUTURO È UN CAMPO INCOLTO
ANTOLOGIA POETICA
1992-2014

a Laura

L'ALBA A PIAZZA NAVONA

NELLA CASA DI TUTTI

Via vai

vai via

via vai

vai via

Il medico di turno rassicura
i ricoverati meno pazienti.
Portantini, bende, medicinali.
Gli insulti non mancano mai:
barelle, infermieri e siringhe.
Negli androni deserti
 nelle stanze gremite
nel Pronto Soccorso a rilento
nei bagni deserti (chi vuole starci
in più dello stretto necessario?).
Dilata la scorza del seno materno
altrimenti poi la chiave ti chiude
la corda strappa il collo
 e la camicia ti forza.

Vai via

via vai

vai via

via vai

La caporeparto ha sguinzagliato lo spazio
un centimetro una fila di denti
un metroquadrato un pezzo di braccio.
Si tira a sorte o a borsa nera un posto letto
saldato con quel che resta della vita o del silenzio.

COSÌ NON VA

Piccolo il cielo
appuntamento tra le nuvole
davanti al bar San Pietro.
Poi con la bici da corsa
spericolatamente
più veloci in discesa.
Senza mani né freni
né manubrio, né ruote.

- Ci mettono impegno!
- Sì, sembrano onesti.
- Gli facciamo credito?

Sul più bello ci blocca
all'incrocio la mano tesa
di un vigile alato.
Dirige il traffico
tra amore e odio
divino e umano.
«Così non va!» farfuglia
scrivendo sul verbale
il nostro errore
l'irrevocabile condanna.

LIMBI PROFETICI E ALTRI ITINERARI

Al confine la strada si allarga
inonda i campi, travolge deserti
e turisti, penetra nelle case
nei letti, negli armadi, nei cassetti.
Non soddisfatta riduce i traguardi
in partenze al rallentatore, urta
le labbra scorticate dei nostri vecchi.
Nel fienile l'ago vaneggia, il giallo
spacca la lingua, l'immerge in nuovi
sapori così forti da macchiarsi le dita.

Superata un'altra prova e quindi
promosso sul campo al grado
di proficua toppa di serratura.
Attraverso me stesso spio il toro
nel limbo, sollevato per le corna
sfregato al pelo ispido delle nuvole.

Umilmente arretro con cautela
batto in ritirata, mi scontro
con un nuovo itinerario. La testa
nell'elmetto dell'esilio, tra fili
spinati e raffiche di mitra
tutto il bene ceduto o confiscato.

TRAVASI CIRCOLARI

1

Su e giù nella trottola
intanto la roccia si sgrana
l'azzurro dei monti scolora
in una distesa d'acqua salata.
Come conservare simili paesaggi
in scatole triangolari
dagli angoli sbeccati e ottusi?
Cedono facilmente e a pezzi
i fotogrammi restituiscono
tracce di splendenti orizzonti.

2

Vista dallo spioncino della porta
nell'atto di chiamare l'ascensore
la gonna spiegazzata dal sospetto
di aver già vissuto un istante
simile a questo. Forse masticando
noccioline sdraiato in poltrona
davanti a un grande schermo
impugnando il telecomando
tutto assorto nella scena

in cui lui dice a *lei*:

«su e giù nella trottola
intanto la roccia si sgrana
l'azzurro dei monti scolora
in una distesa d'acqua salata.»

LABIRINTI INTERIORI

La stessa esperienza
serve

espressa in termini vaghi
non serve

o

- Apri la porta per favore
- *Chi sei?*
- Come chi sono? Sono io!
- *Io chi?*

Era alta, più bruna che bionda
scelse dal mazzo l'unica carta
truccata. Sputò nel piatto
sorrise a tutti con disprezzo
se la svignò alzandosi di scatto.

Ottima giocatrice ma lenta, lunatica:
scordava il nome, il volto senza luce
degli amici e poi al trucco preferiva
l'azzardo. Un giorno grigio di Pasqua
o di Natale, finimmo la lunga cena
senza neppure guardarci negli occhi
senza toccare cibo: lei nelle braccia
di lui, immobili in mezzo alla piazza,
noi adagiati in divano sorseggiando caffè.
Il marito alla finestra, agli angoli la neve.

L'ANGELO CERIMONIOSO

Si annida in gola
il sapore dell'erba
masticata nel Medioevo
solletica le ulcere
moltiplica i succhi
gastrici dello stomaco.

Gli invitati arrivano in ritardo
salgono al volo gli erti scalini
con gambe nude o di piombo
ritagliate a metà dalla censura.
Nel vestito nuovo, di sfarzo,
nell'auto di elevata cilindrata
l'orgoglio lascia penetrare
un seme: suo personale regalo
di nozze. Poi il pranzo, la foto
con gli sposi, gli auguri di rito
gli sguardi che s'incrociano
ad ampliare il dirupo
non certo adatto alla cerimonia.

Sull'altare sorridono persino i testimoni
e nessuno se ne accorge, nel frattempo
il prete benedice solennemente i coniugi:
più che frutti torsoli disgregati dall'attesa.